

## Premessa

*Ogni uomo ha in sé la forma intera dell'umana condizione*

MICHEL DE MONTAIGNE, *Breviario*, XXVII, III, 2

Essere felici non è un'imposizione ma un'aspirazione. E non si è felici per caso, ma per un progetto di vita.

La rassicurante consapevolezza di essere esistenza aperta e riconoscibile tra altre esistenze, misurando la propria immagine attraverso la coscienza di relazione e la volontà di condivisione, dona felicità.

L'immagine compiuta che si ha di sé, del volto e dell'anima, è il canone che aiuta a pensare e soprattutto a dire e fare cose che altrimenti resterebbero intenti soffocati in un'intimità sofferta.

Per chi scrive, il testo è il racconto dell'immagine così come viene riflessa da uno specchio. Nel testo infatti c'è sempre qualcosa di chi racconta, della propria immagine.

In questo saggio ho voluto attingere alla filosofia, alla storia, alla letteratura, alla sociologia, all'antropologia e alla semiotica, per discutere temi diversi in una coerente cornice di connessioni interdisciplinari, esponendoli in forma didascalica, in modo che la lettura possa essere leggera e gradevole.

Il tema della *felicità* mi è parso un valido filo rosso per legare insieme argomenti di grande portata sull'*amore*, sulla *follia* e sull'*umorismo*, evidenziando nello specifico ciò che si dice e come si dice su di essi. Con evidente evocazione della formula di Epicuro, *Tetrafarmaco*, che compare nel titolo del saggio, è l'insieme di questi quattro ingredienti per una ricetta di vita quasi perfetta.

Se questo saggio può apparire estemporaneo, devo chiarire che esso è nato ed è maturato in virtù di una scelta ponderata, approfittando di un periodo di costretta vita casalinga per una terribile pandemia che tutti conosciamo e temiamo ancora. Non avrei potuto fare altro per consumare con pienezza le mie ore, le mie lunghe giornate. Ho pensato, ho letto e ho scritto, compiendo un percorso tra concetti, emozioni e sentimenti che costituiscono il patrimonio di conoscenza delle discipline sui temi che ho indicato, come pietre miliari della nostra cultura e della nostra storia.

Questa è la ragione oggettiva del presente libro.

Nel testo, tra le righe, affiora un messaggio che sarà pure scontato, ma innegabilmente vero. Che la vita è la nostra vita e che vi è un diritto-dovere di viverla. Gli ingredienti spesso non bastano a confezionare una ricetta di vita ideale, una formula che viene giorno dopo giorno arricchendosi *del* tempo. Ho Investito anch'io fin qui come tutti o molti di noi il mio quotidiano per amare la vita e viverla incondizionatamente, anche negli eventi minimali che sembrano privi di interesse e di valore.

Che vi siano in noi frammenti radicati di felicità, amore, o follia è una verità non sempre svelabile. Certamente non deve mancare quella giusta dose di umorismo che aiuta ad affrontare insieme momenti di crisi come quello che stiamo vivendo.

Il buon umore restituisce infine alla coscienza dell'autore una plausibile ragione soggettiva per aver scritto questo libro.

# 1. Dialettica della felicità

Il lettore deve sapere che tutte le cose, sia divine che diaboliche, terrene o comunque le si vogliono chiamare, poggiano sul Sì e sul No. L'uno in quanto Sì è pura forza e amore ed è la verità di Dio e Dio stesso. Ma senza il No essa sarebbe inconoscibile, non vi sarebbe in essa né gioia, né elevatezza, né capacità di sentire. Il No è una contromossa del Sì o della verità, mediante la quale la verità si manifesta e diventa un qualcosa, e dentro la quale è un *contrarium*, dentro la quale l'amore eterno opera, sente e vuole<sup>1</sup>.

L'esergo, tratto da *Sechs Theosophischen Punkten* di Jakob Böhme, mostra emblematicamente, pur nella particolare prospettiva dell'autore citato, come la lettura delle cose, la conoscenza di esse, per essere autentica, debba poter disporre di un approccio rivelativo del contrario delle stesse. Dunque la nozione di *felicità* non può avere pienezza di verità se non la si propone attraverso i contenuti del suo esatto contrario, la nozione di *infelicità*.

Questo vale per ogni sorta di concetto che contraddistingue le qualità e le disqualità della dimensione d'esperienza, sia sul piano puramente biologico, sia su quello in forma più complessa spirituale. Concetti che costituiscono il cemento metodologico delle discipline che guardano ai fenomeni della vita naturale, come quelle orientate all'interpretazione dei fenomeni della vita dello spirito, hanno una prioritaria allocazione in ambito filosofico.

---

1. Jakob Böhme, *Six Puncta Theosophica oder von Sechs Theosophischen Punkten hohen und tiefe Gründung*, Leipzig, Insel-Verlag (1620), ed 1921. Citato in: Ernst Block, *Filosofia del Rinascimento*, il Mulino, Bologna, 1981, p. 101.

È un itinerario variegato e complesso quello che qui viene proposto, guidato dal filo rosso della nozione di felicità, analizzata criticamente, talvolta negata nella sua realtà e nel suo fondamento, da autori del pensiero classico, moderno e contemporaneo, nell'arco temporale della cultura dell'Occidente.

Le teorie della felicità, del resto, sono *voci nel tempo*, contestualizzate e storicizzate. Ogni tratto della storia del pensiero ha la propria configurazione e la propria tradizione, benché le radici, come si sa, siano sotterranee e comincino altrove. Chi tuttavia le analizza dialetticamente, ha il compito di mostrare sia le contraddizioni interne al medesimo contesto storico-culturale, sia i contrasti tra queste stesse tradizioni di pensiero.

“Dialettica della felicità”<sup>2</sup> è una locuzione che genera un certo imbarazzo sotto il profilo semantico, poiché il suo contenuto sembrerebbe manifestarsi, in prima approssimazione, come una sorta di contraddizione nei termini (un *ossimoro*). Tuttavia, qui si parte dal presupposto che la contraddizione sia insita come metodo e, come conseguenza, nella vita quotidiana, ma con la stessa modalità essa sia presente come metodo e come conseguenza nel perseguimento della felicità.

---

2. Parla in modo curioso di “dialettica della felicità” Ludwig Giesz, tentando di porre in evidenza quanto questa nozione, o per meglio dire, questo stato dell'anima sia “difficile”, sottolineando anche come sia frequente per la maggioranza degli uomini, ma anche per i filosofi, la concezione “non dialettica” della felicità. Cfr. L. Giesz, *Quattro passi con i filosofi. Suggestioni per orientarsi nella vita*, EST Edizioni, Milano, 2001, p. 169. Per l'attualità delle analisi in tema di felicità viene da suggerire ad esempio due recenti pubblicazioni, che ripiegano a una narrazione molto intelligente e divertente diverse topiche del pensiero classico in tema di felicità: Angela Lombardo, *La vita dolce. La via mediterranea alla felicità. 15 esercizi epicurei per la vita di oggi*, DeA Planeta Libri, Milano, 2018; Ilaria Gaspari, *Lezioni di felicità. Esercizi filosofici per il buon uso della vita*, Einaudi, Torino, 2019.

Va detto comunque che gli approcci al tema della felicità, pur con stili analitici differenti, con narrative diversificate, con intenti discorsivi plurimi, esibiscono non di rado toni dialettici riscontrabili negli intenti degli autori di porre al centro delle esposizioni il problema umano con le asperità di volta in volta emergenti dall'esperienza dei percorsi di vita. Difficoltà cruciali da cui ogni individuo tenta di affrancarsi con gli espedienti e secondo gli stili pratici che il proprio essere mondano nella quotidianità gli consentono.

Queste categorie concettuali, combinate ad esempio nelle formule quali dialettica *della* felicità, come pure dialettica *nella* felicità (che consiste in una messa a punto della nozione di felicità nella prospettiva dialettica) capaci di tracciare stimolanti percorsi analitici, andrebbero preliminarmente definite per evitare peregrine e pericolose deviazioni semantiche. Va detto in ogni caso che lo scopo di questa breve indagine è proprio quello di giungere a una definizione di queste nozioni. Attraverso una formulazione concettuale, e di conseguenza ad una elaborazione contenutistica sostenuta da espliciti richiami ad autori classici, moderni e contemporanei, l'intento è quello di giungere a un'interdefinizione e un'interrrelazione dinamica tra i piani concettuali che si vengono a costituire, tenuto conto anche del fatto che di felicità si parla sia dal punto di vista interiore, sia dal punto di vista esteriore<sup>3</sup>.

---

3. Distinzione che palesemente non si sovrappone a quella tra *felicità privata* e *felicità pubblica* di cui si esamineranno le peculiarità più oltre. Cfr. Beatrice Alfonzetti, *La felicità, un'eredità dell'Illuminismo*, in: *L'uomo e la ricerca della felicità*, Roma 15 febbraio 2018, Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", pp. 21-36.

Altre nozioni quali *giustizia, verità, bellezza, libertà*<sup>4</sup>, esprimono qualità che vengono indicate e compaiono di volta in volta nel quadro della discussione sulla felicità, dal momento che la felicità non può che risaltare gestalticamente sullo sfondo costituito dall'intreccio di queste qualità che rappresentano il quadro di vita dell'individuo e della vita della collettività. Come si è sottolineato, va pertanto considerato il forte impatto che sul piano definizionale, nella elaborazione semantica della nozione di felicità, esercitano le nozioni contrarie, o meglio contraddittorie, ossia le nozioni che nella negazione ontica della felicità, sono disseminate nelle analisi di vari percorsi disciplinari delle scienze dell'uomo: *sofferenza, tristezza, dolore, dispiacere, insoddisfazione, delusione, amarezza, sconforto, disperazione*, che esercitano la propria pienezza di contenuto disposizionale nella messa a punto del significato più proprio della nozione di *infelicità*<sup>5</sup>.

Si suppone che l'interrogativo primario sulla *felicità*, da parte della gente comune sia pre-scientificamente posto nei termini del problema dell'*infelicità*, nel tentativo d'individuare le condizioni determinanti. Tra queste condizioni hanno rilevanza dati circostanziali il più delle volte di tenore psicologico, come ad esempio la *paura*, il *panico*, l'*ansia*, l'*oppressione*, l'*angoscia*, il *tormento*, l'*inquietudine*... che costituiscono senza dubbio gli elementi condizionali più caratterizzanti della definizione dell'*infelicità*.

---

4. Come si vedrà nel prosieguo, anche le nozioni di *amore*, di *folia* e di *umorismo* costituiscono condizioni semantiche interdefinitorie con il concetto di *felicità*.

5. La concezione eudemonologica di Schopenhauer è specificamente basata sul concetto di minor grado di infelicità. "Vivere felici" può significare solo vivere il meno infelici possibile, o, in breve, *vivere passabilmente*. Cfr. Arthur Schopenhauer, *L'arte di essere felici esposta in 50 massime*, Adelphi, Milano, 1997.